

DIRITTI

OGGI LA CERIMONIA

NELLA FABBRICA DEL LIBERTÀ

Le donne venivano preferite agli uomini per le mani piccole che consentivano di confezionare anche 1.500 sigari al giorno

I SINDACATI

Oggi molto più di ieri il lavoratore vive un momento di debolezza, ecco perché si deve rimarcare con forza cosa è stato ed è lo Statuto

La lotta delle nostre «tabacchine» ispirò lo Statuto dei lavoratori

Una targa nell'ex Manifattura ricorda il cinquantesimo anniversario del documento

RITA SCHEMA

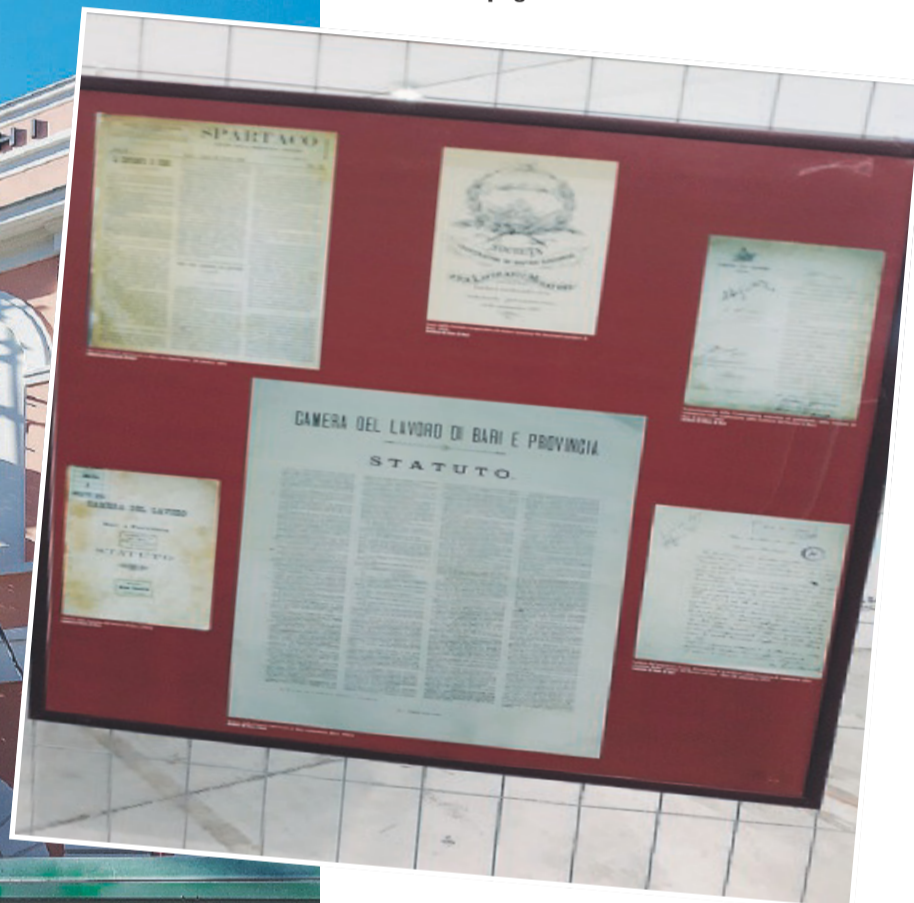
Una targa a ricordo dei 50 anni dello Statuto dei lavoratori che con Gino Giugni può vantare anche una paternità barese. Oggi Cgil, Cisl, Uil e Comune ricordano questo anniversario insieme in un luogo simbolo della città: la ex Manifattura Tabacchi nel cuore del quartiere Libertà. Negli anni 20-30 la Manifattura era un opificio di 200mila metri quadrati, dove fino al 1970 trovarono impiego migliaia di operai, per lo più donne: le «tabacchine». Lavoravano in condizioni di reale sfruttamento, obbligate dalla fame, scelte per le loro mani piccole che permettevano di confezionare anche 1500 sigari toscani al giorno.

«Lo Statuto nasce dopo le lotte di un periodo straordinario come l'autunno caldo del 1968 - ricorda **Gigia Buccì**, segretario Cgil Bari -, raccolse tutte quelle istanze sociali e usando le parole dello stesso Giugni divenne «la Costituzione che entrava nelle fabbriche». Cinquanta anni fa stabilì le tutele individuali dei lavoratori e i diritti sindacali. La targa serve a fissare un momento importantissimo che nel tempo è stato dimenticato, i diritti dati per acquisiti non sono stati coltivati e siamo stati indotti nell'errore di pensare che non potessero essere intaccati. Così invece non è stato e una serie di modifiche hanno aperto le porte alla deregolamentazione del lavoro, al precariato e alla frammentazione di quei diritti. Oggi molto più di ieri il lavoratore vive un momento di debolezza ed è per questo che si deve rimarcare con forza cosa è stato ed è lo Statuto dei lavoratori, per far fronte anche a tutti quei tentativi politici che lo hanno già modificato e tentano ancora di buttarlo giù a spallate. Perché io sono invece convinta che i suoi 50 anni lo Statuto li porta benissimo e che non si può barattare la flessibilità in cambio dei diritti. Certo, serviva un momento di riflessione più intenso e collettivo, ma l'oggi non ci consente momenti di aggregazione importanti. La Manifattura è stata scelta anche perché ha dato occupazione a centinaia di donne e, per quanto lo Statuto non è stato concepito come una legge di genere, ha rappresentato un netto cambiamento nella condizione femminile dell'epoca, con realtà di sfruttamento che oggi non riusciamo neanche ad immaginare».

«Celebrare il 50mo anniversario dello Statuto dei lavoratori proprio in questo momento, dove la pandemia ha ulteriormente aggravato la crisi economica, significa anche dare coraggio a tutti i lavoratori sospesi - spiega **Giuseppe Bocuzzi** segretario generale Cisl Bari -. Stiamo parlando di una sorta di Magna Charta che è rimasta come ossatura forte nonostante tutte le riforme tese a stravolgerla. È ancora oggi un



SEDE SIMBOLO Alla ex Manifattura tabacchi hanno lavorato centinaia di tabacchine fino al 1970. In basso una pagina dello Statuto del lavoratori



I TRE SEGRETARI A partire da sinistra: **Gigia Buccì** Cgil Bari; **Giuseppe Bocuzzi** Cisl Bari; **Franco Busto** Uil Puglia

faro di libertà e dignità per i lavoratori. Quello Statuto è stato una pietra miliare per i rapporti che ha innescato all'interno della Zona industriale di Bari tra lavoratori e imprenditori. L'esercizio dei diritti sindacali rese centrale il valore della contrattazione e portò alla crescita salariale e di consapevolezza del ruolo operaio. Un sistema del genere è sempre virtuoso perché valorizza il tema della

produttività, non solo nell'ottica del profitto, ma della sicurezza e dell'innovazione. Oggi che la tutela di un posto di lavoro non è più garantita per legge, in un mondo che è cambiato con la globalizzazione e che ha prodotto il dilagare del precariato, serve ancor di più lo strumento della partecipazione, della democrazia economica, che possa portare il lavoratore nel sistema della gover-

nance dell'impresa. E in tutto questo la guida che può dare lo Statuto è essenziale. È composto da 41 articoli, anche se viene quasi sempre identificato con l'art.18 e oggi deve servire da faro, per portare i diritti fino all'ultimo posto di lavoro o nell'impresa più piccola. Sto parlando del supermercato sotto casa, di tutte quelle aziende con meno di 15 dipendenti che rappresentano il 95% del tes-

suto economico barese. Ecco quale è la sfida che oggi dobbiamo raccogliere, perché non ci siano lavoratori di serie A o B e che tutti possano godere di diritti che sono e saranno sempre universali».

«Bisogna raccontare e ricordare alle giovani generazioni che prima dello Statuto dei lavoratori c'erano imprenditori e dirigenti d'azienda come Vittorio Valletta che schedavano gli operai raccogliendo i dati delle loro convinzioni politiche o religiose. Lo Statuto tra le altre cose sancì il diritto di sciopero e vietò le indagini sulle idee politiche o sessuali dei lavoratori - **Franco Busto**, segretario generale Uil Puglia pesa forte le parole che raccontano di diritti calpestati e rivendicati - Lo Statuto rappresentò una diga democratica, un limite che tutti dovevano rispettare. Era il riflesso della Costituzione, nato in clima di forte rinnovamento e nonostante l'opposizione

dell'allora Partito Comunista. Poi nel tempo ha subito una serie di modifiche, evoluzioni o involuzioni che si vogliono definire, anche per interventi a gamba tesa di una certa politica. Oggi avrebbe la necessità di un aggiornamento, per essere declinato anche a tutte quelle figure di lavoratori che non esistevano cinquanta anni fa, penso ai rider, ai giovani precari, a tutti quelli per i quali si deve ancora alzare la voce, per dar loro più valore. Ecco perché per la targa a ricordo abbiamo scelto la ex Manifattura, sia perché è un luogo che ieri era periferia di sfruttamento ed oggi è centro, sia perché ha conosciuto il sudore e il contributo alla lotta di tante donne, sia perché oggi è sede di un servizio, Porta Futuro, che rappresenta un luogo dove il lavoro in trasformazione può crescere. E visto che si parla di futuro, sarà sede del Cnr, con tutto il suo bagaglio di innovazione e ricerca».

